

>>>> **il socialismo dopo il socialismo**

I quesiti di Bobbio

>>>> **Mario Ricciardi**

Ricordando Norberto Bobbio, a dieci anni dalla scomparsa, vorrei provare a mettere insieme alcuni appunti per un primo bilancio di uno degli aspetti dell'eredità intellettuale dello studioso torinese, quello che riguarda il suo rapporto con il socialismo. Uso l'espressione in senso ampio, come del resto faceva lo stesso Bobbio, per alludere sia alle idee sia ai movimenti e ai partiti politici che, in vario modo, appartengono alla tradizione socialista. Intendo quindi occuparmi di Bobbio come studioso del pensiero politico, e in particolare come critico del marxismo, ma senza trascurare il suo impegno di "filosofo militante", seguendo un percorso che lo ha condotto, in diverse fasi della vita, a partecipare in prima persona alle attività di formazioni politiche come il Partito d'Azione e il Partito socialista, e ad avere un dialogo intenso con diversi esponenti di primo piano del Partito comunista, da Togliatti, ad Amendola, fino a Napolitano. Sono convinto infatti che nella biografia intellettuale di Bobbio la relazione tra riflessione e partecipazione politica sia molto stretta, almeno per quel che riguarda il suo atteggiamento nei confronti del socialismo.

Richiamiamo rapidamente alcune date, riprese da una *Autobiografia intellettuale* scritta nel 1992 per un convegno in suo onore tenutosi in Spagna: «Sono nato il 18 ottobre 1909, pochi anni prima della prima guerra mondiale. Ho compiuto ottant'anni pochi giorni prima della caduta del Muro di Berlino. [...] Gli anni della mia formazione corrispondono agli anni del fascismo: quando Mussolini conquistò il potere avevo compiuto da pochi giorni tredici anni; quando cadde il 25 luglio 1943 ne avevo trentaquattro»¹. Una vita che attraversa quasi per intero il ventesimo secolo, e ne viene plasmata. Sono le scelte politiche compiute negli ultimi anni del regime fascista che fanno riflettere Bobbio sulle diverse interpretazioni del socialismo. La guerra fredda, poi, lo costringe a incamminarsi su quella che egli stesso descriverà, molti anni dopo, come «una linea di frontiera incerta, mal tracciata e quindi non sempre ben

visibile, tra l'obbedienza e la diserzione, una linea che, proprio perché mal tracciata, deve essere continuamente ridisegnata secondo i tempi, le circostanze, le minacce e le blandizie che provengono dalle sedi del potere»². Pur avendo scelto un socialismo liberale e democratico, Bobbio non rinuncia mai all'idea che i comunisti, o meglio i comunisti del Pci, siano interlocutori politici indispensabili per una sinistra di governo. Dunque, anche quando polemizza aspramente con loro, cerca di tenere una finestra aperta al dialogo.

“Eravamo degli aspiranti congiurati,
congiurati senza congiura”

Rievocando la propria formazione, Bobbio scrive: «Non è stato nell'alveo familiare che ho maturato l'avversione al regime mussoliniano. Facevo parte di una famiglia filofascista, come lo era, del resto, gran parte della borghesia»³. La maturazione di una sensibilità politica democratica da parte di Bobbio avviene progressivamente, mentre frequenta il ginnasio-liceo Massimo d'Azeglio, tra il 1919 e il 1927. Poi negli anni dell'università, da cui esce, nel 1933, con due lauree, una in giurisprudenza e una in filosofia. Vale la pena di sottolineare che negli anni tra le due guerre l'università di Torino è un luogo di straordinaria vivacità. L'ambiente culturale della città piemontese è denso di suggestioni per giovani che sono alla ricerca di punti di riferimento estranei all'ideologia e alla propaganda fascista⁴.

In realtà al termine degli studi universitari Bobbio non è ancora un oppositore del regime, anche se la sua vicinanza all'antifascismo militante finisce ben presto per attirare l'attenzione delle autorità⁵. Nel maggio del 1935 viene arrestato in una retata che

1 N. BOBBIO, *Autobiografia intellettuale*, in Id., *De Senectute e altri scritti autobiografici*, Einaudi, 1996, pp. 121-122.

2 N. BOBBIO, *Per una bibliografia*, in Id., *De Senectute*, p. 92.

3 N. BOBBIO, *Autobiografia*, a cura di A. Papuzzi, Laterza, 1997, p. 10.

4 Vedi A. D'ORSI, *La cultura a Torino tra le due guerre*, Einaudi, 2000.

5 BOBBIO, *Autobiografia*, pp. 19-24.



aveva lo scopo di liquidare la rete clandestina di Giustizia e Libertà che si era formata nel capoluogo della regione. Tra gli altri, con Bobbio vengono fermati Franco Antonicelli, Giulio Einaudi, Vittorio Foa, Carlo Levi, Piero Martinetti, Massimo Mila, Augusto Monti e Cesare Pavese. Bobbio se la cava con un' ammonizione, ma altri non saranno altrettanto fortunati (Antonicelli, Pavese e Levi vengono mandati al confino, Foa viene condannato a quindici anni di carcere, Mila a sette e Monti a cinque). Questa prima disavventura non interferisce in modo significativo con la carriera accademica di Bobbio. Dopo la libera docenza, lo studioso riceve un primo incarico di insegnamento a Camerino, e poi diviene professore a Padova. Mentre si trova a Camerino entra in contatto con l'ambiente del liberalsocialismo, e in particolare con i due ispiratori del movimento, Aldo Capitini e Guido Calogero. Ma è nella città veneta che avviene la svolta: «Da Camerino a Padova le cose erano radicalmente cambiate. L'entrata in guerra aveva scavato un solco decisivo tra noi e il regime, provocando il passaggio a un'opposizione concreta, anche se più dimostrativa che incisiva. Rivedendo il passato, [...] ho detto, una volta, che nei miei contatti con Capitini e Calogero ero, come cospiratore, un dilettante, anche se qualche poliziotto dovevo averlo alle calcagna, essendo Capitini sempre sorvegliatissimo. Eravamo degli aspiranti congiurati, congiurati senza congiura. Ma quando presi possesso della cattedra di Filosofia del diritto all'università di Padova, la situazione generale s'era fatta più drammatica. Eravamo in guerra da alcuni

mesi, alleati di Hitler. Una guerra disonorevole che ci avrebbe portati alla catastrofe. Era venuta l'ora della scelta definitiva»⁶. Nell'ottobre del 1942 Bobbio partecipa alla fondazione della sezione veneta del Partito d'Azione, di cui diventa uno degli esponenti. Più tardi, nel dicembre del 1943, viene arrestato per la seconda volta. Verrà rilasciato alla fine di febbraio dell'anno seguente. A questo punto il filosofo è a tutti gli effetti un militante antifascista che, pur non essendo impegnato in azioni di resistenza armata, partecipa alle attività del Fronte degli intellettuali, costituitosi, per iniziativa dei comunisti, nell'ambito del Cln. In tale organismo Bobbio rappresenta il Partito d'Azione ed è responsabile della stampa clandestina. A questo periodo, e in particolare al biennio 1945-46, appartengono alcuni articoli e saggi che costituiscono il suo debutto come scrittore politico. Si avverte molto forte l'influenza di Croce, e più in generale dello storicismo, ma anche l'apertura a temi, come il federalismo, ed a filosofi, come Karl Popper, che segnalano l'orientamento dell'autore verso nuovi orizzonti di ricerca che daranno frutto negli anni seguenti.

“Non rivoluzione di classe,
diciamo noi azionisti,
ma rivoluzione democratica”

Particolarmente sentita è la preoccupazione che dietro la pretesa di sostituire la politica con la tecnica si nasconda il tentativo di frenare le spinte radicali di rinnovamento alimentate dalla Resistenza. Di un certo interesse, dal nostro punto di vista, è un breve scritto in cui Bobbio, recensendo il libro di Augusto Monti sul Partito d'Azione, afferma che in quanto partito esso «non può essere una sintesi teorica: è, praticamente, un incontro d'uomini che hanno capito gli errori, o forse più semplicemente l'anacronismo [...] della democrazia borghese, socialista e liberale, né liberale né socialista, e si ritrovano a lottare sullo stesso terreno di una democrazia non formale, ma reale, socialista e liberale a un tempo; e sono, se mai, confortati in questa loro esperienza dall'analoga esperienza compiuta dal comunismo, partito da ben altro lido e giunto oggi allo stesso porto: non dittatura del proletariato, ma democrazia progressiva. Non rivoluzione di classe, diciamo noi azionisti, ma rivoluzione democratica»⁷. C'è una notevole affini-

⁶ BOBBIO, *Autobiografia*, p. 47.

⁷ N. BOBBIO, *Partito d'Azione e realtà di Augusto Monti*, in Id., *Tra due repubbliche. Alle origini della democrazia italiana*, Donzelli, 1996, p.

tà, che non sorprende, con le osservazioni sul Partito d'Azione contenute in un documento sui partiti e la nuova realtà italiana redatto pochi mesi prima da Vittorio Foa e pubblicato sotto pseudonimo⁸.

Da “compagni di strada”
i comunisti si trasformano
in avversari di una sinistra
democratica politicamente dispersa

Bobbio fu candidato nelle liste del partito alle elezioni per l'Assemblea Costituente, ma senza successo. Come sappiamo il Partito d'Azione ebbe vita breve. Poco prima delle elezioni la scissione della destra del partito, guidata da Ugo La Malfa, pose le premesse di una cocente sconfitta e quindi dello scioglimento. Alcuni anni dopo la scomparsa di Bobbio Pier Paolo Portinaro ha scritto che tutto il percorso militante dello studioso torinese «sta sotto il segno dell'elaborazione di un lutto politico: la sconfitta del Partito d'Azione»⁹. In un certo senso credo che questo sia vero. Non c'è dubbio che Bobbio abbia contribuito non poco con i suoi scritti al mito del Partito d'Azione. Tuttavia il filosofo piemontese ha anche formulato una diagnosi molto severa – che vale la pena di leggere – dei limiti della formazione politica che ha contribuito a fondare: «Chi ci rimprovera di errori di prospettiva e difficoltà a capire la società del tempo non ha torto. Io per primo pensavo a un'Italia più povera ma più democratica. Ci sbagliavamo. [...] Gli intellettuali del PdA non avevano alcuna conoscenza della società civile. Non capivamo ciò che nasce spontaneamente dall'*homo oeconomicus*. Comunisti e socialisti, in parte anche gli azionisti, credevano invece all'economia di piano, mentre in Italia è avvenuto qualcosa di sorprendente che ancora adesso abbiamo sotto gli occhi: si formò sin d'allora e si sviluppò rapidamente un tessuto di piccole imprese che nascono per puro interesse economico»¹⁰. La conclusione di questa autocritica è severa: «Un punto deve essere chiaro: la ricostruzione è stata fatta da destra, non da sinistra. La sinistra ha sempre ignorato la razionalità spontanea dei processi economici. In particolare il PdA sosteneva l'ipotesi di un'economia a due settori, che prevedeva la statalizzazione delle grandi imprese di interesse pubblico. [...]

Bisogna riconoscere lealmente che il miracolo economico è avvenuto a onta delle catastrofiche previsioni della sinistra»¹¹. Una bocciatura forse perfino troppo netta.

Quando scrive queste cose, nel 1997, Bobbio ha assistito al crollo del regime sovietico e alla crisi del sistema politico italiano innescata da Tangentopoli, che aveva segnato tra le altre cose la fine dei due partiti storici della sinistra, il Pci e il Psi. Alla fine degli anni novanta, quando gli scritti del biennio 1945-46 vengono ripubblicati, Bobbio sembra voler prendere le distanze dal radicalismo della concezione dell'autogoverno democratico che aveva difeso come militante del Partito d'Azione. Per farlo ricorre all'opposizione tra libertà positiva e libertà negativa. Nei suoi scritti “azionisti” egli vede uno sbilanciamento in favore della prima che richiede una correzione: «Oggi noi sappiamo che le due libertà sono interdipendenti, e che una compiuta democrazia ha bisogno di tutte e due»¹². In realtà, in quei mesi che segnano la fine della guerra e l'uscita da un lungo periodo di dittatura la situazione politica del paese era ancora indeterminata, e questo incoraggiava una certa fluidità delle distinzioni politiche.

Anche Ludovico Geymonat aveva recensito il libro di Augusto Monti, traendone la conclusione che l'idea di libertà degli azionisti si potesse conciliare «assai bene con una economia comunista»¹³. Geymonat proveniva dallo stesso ambiente torinese cui appartenevano Monti, Foa e Bobbio. Nato nel 1908, di Bobbio era stato compagno di studi alla Facoltà di filosofia. Insieme a Renato Treves i due avevano fatto un viaggio di studio in Germania nel 1932. Nella Resistenza Geymonat era stato commissario politico della 105a brigata Garibaldi “Carlo Pisacane”. Poco più giovane era un altro studente del Massimo D'Azeglio che aveva aderito al movimento clandestino comunista e si sarebbe distinto per la sua intransigenza di antifascista, Giancarlo Pajetta. Massimo Mila, uno dei più cari amici di Bobbio, ci ha lasciato un gustoso ritratto dei suoi incontri con un Pajetta poco più che adolescente, in un borgo San Paolo dall'atmosfera spettrale, per discutere dei principi del comunismo¹⁴. Mila avrebbe aderito al Partito d'Azione. Ma riconoscendo nei comunisti dei “compagni di strada” piuttosto che degli avversari. Questo, nel 1944-45, era anche l'atteggiamento di Bobbio.

8 Oggi il testo si può leggere in V. FOA, *Lavori in corso 1943-1946*, Einaudi, 1999, pp. 17-80.

9 P.P. PORTINARO, *Introduzione a Bobbio*, Laterza, 2008, p. 132.

10 BOBBIO, *Autobiografia*, p. 84.

11 BOBBIO, *Autobiografia*, pp. 84-85.

12 N. BOBBIO, *Autogoverno*, in Id., *Tra due repubbliche*, pp. 104-105.

13 L. GEYMONAT, *Realtà del Partito d'Azione*, in Id., *Contro il moderatismo*, Feltrinelli, 1978, pp. 53-54.

14 M. MILA, *Ricordi di un compagno di strada*, in *Lettere da vicino*, a cura di L. Balbo e V. Foa, Einaudi, 1986, pp. 81-86.



Dopo lo scioglimento del Partito d'Azione le cose cambiano. Ciò avviene in larga misura per l'evoluzione della situazione politica internazionale. Un ruolo molto importante nel far capire che la collaborazione con i comunisti non può proseguire come negli anni della Resistenza lo avranno i fatti della Cecoslovacchia nel 1948, poco prima della elezioni politiche in Italia, sul cui risultato hanno probabilmente influito. A Praga i comunisti prendono il potere cancellando il pluralismo politico che era emerso dopo la liberazione dall'occupazione tedesca, e instaurano un regime che ha molti tratti di una "dittatura del proletariato"¹⁵. Le speranze formulate da Bobbio e da altri azionisti due anni prima vengono smentite. Da "compagni di strada" i comunisti si trasformano in avversari di una sinistra democratica politicamente dispersa. Alcuni, come Vittorio Foa, dopo lo scioglimento del Partito d'Azione aderiscono al Partito socialista.

Bobbio articola progressivamente
una difesa della libertà individuale
vista non come conquista
borghese, ma umana

Ma il nuovo clima della "guerra fredda" non è accogliente per la sensibilità che essi esprimono. Nenni guida il partito su una linea di stretta collaborazione con i comunisti, e il clima non migliora dopo la scissione di Palazzo Barberini che conduce alla nascita del Partito socialdemocratico. Nel partito c'è chi, come Rodolfo Morandi, propone di lasciar cadere «ogni possibile riserva nei confronti del leninismo»¹⁶. Gli anni cinquan-

ta sono un periodo molto importante per l'evoluzione politica di Bobbio. Essere rimasto senza un partito non lo spinge a ritirarsi dalla vita politica. Al contrario, forte dell'autorevolezza che si è guadagnato sul piano accademico, lo studioso si lancia a capofitto in una battaglia di idee dalla quale emergerà, pochi anni dopo, come una delle figure di spicco tra gli "intellettuali pubblici" del nostro paese: l'unico che nel secondo dopoguerra ha avuto un ruolo paragonabile a quello che ebbe Croce nella prima metà del secolo. Gli scritti politici più importanti di Bobbio in questo periodo sono ben noti, perché furono raccolti subito in quello che è stato uno dei suoi libri più influenti dal punto di vista del dibattito pubblico, *Politica e cultura*. L'introduzione si apre con una dichiarazione che esprime bene lo stato d'animo dell'autore: «Se tutto il mondo fosse diviso, esattamente, in rossi e neri, mettendomi dalla parte dei neri sarei nemico dei rossi, mettendomi dalla parte dei rossi sarei nemico dei neri. Non potrei stare in alcun modo al di fuori degli uni e degli altri, perché – questa è l'ipotesi – essi occupano tutto il territorio e non esiste spazio intermedio tra loro»¹⁷. Bobbio scommette sul fatto che questa ipotesi di un mondo diviso, come una scacchiera, tra neri e rossi sia infondata. Che in realtà ci sia lo spazio per una diversa posizione.

La natura di questo mio contributo mi impedisce di ricostruire nel dettaglio gli scritti raccolti in *Politica e cultura* (rimando il lettore che fosse interessato a questa fase del pensiero di Bobbio alle ricostruzioni di Enrico Lanfranchi e di Tommaso Greco nei libri che segnalo in bibliografia). Mi limito a osservare che in questo periodo matura il liberalismo di Bobbio. Nelle polemiche con gli intellettuali comunisti (gli interlocutori di alcuni di questi scritti sono Ranuccio Bianchi Bandinelli, Galvano Della Volpe, e infine Palmiro Togliatti) Bobbio articola progressivamente una difesa della libertà individuale vista non come conquista borghese, ma umana¹⁸. Ciò nonostante, l'intel-

15 Vedi G. GALLI, *La sinistra italiana nel dopoguerra*, Il Saggiatore, 1978, pp. 94-116.

16 R. MORANDI, *Ideologia marxista e partito della classe*, in Id., *La politica unitaria*, Einaudi, 1961, p. 155.

17 N. BOBBIO, *Introduzione*, in Id., *Politica e cultura*, Einaudi, 1955, p. 9.

18 N. BOBBIO, *Difesa della libertà*, in Id., *Politica e cultura*, p. 54.

lettuale torinese non può essere considerato un “liberale della guerra fredda” come Raymond Aron o Karl Popper.

Per Bobbio, in un mondo che si pretende bipolare, il compito dell’intellettuale è quello di stare *e di qua e di là*: l’intellettuale infatti «non riesce a vedere il mondo, come lo dipingono i propagandisti delle due parti, spaccato in buoni e malvagi. Se gli si chiedesse dove sta la verità, dove sta il bene, dove sta il giusto, risponderebbe che non sta né da una parte né dall’altra, ma è mescolato con la menzogna, con il male, con l’iniquità tanto di qua che di là. Onde il compito, nobilissimo, di rompere i blocchi, d’impedire le chiusure e le fratture, d’invocare la tolleranza, di perseguire il dialogo. È un atteggiamento non passivo, ma attivo: bisogna correre instancabilmente da una parte e dall’altra per combattere la menzogna, per sventare insensate propagande, per ristabilire i fatti nella loro nuda verità, per difendere la libertà dovunque sia minacciata anche se, nella protesta, ci si trovi a fianco facce poco rassicuranti. In questo atteggiamento contano in primo luogo i valori in quanto tali; e i valori supremi da difendere sono quelli senza i quali ogni progresso della cultura sarebbe impossibile: la libertà e la verità. Guai a lasciarsi prendere dalla tentazione della furberia o del machiavellismo, che sono concessi ai politici militanti, non a coloro che hanno il dovere di difendere libertà e verità. L’unico abito che si addice all’intellettuale che assume questo difficile posto non tra due fuochi, ma dentro i due fuochi, è l’intransigenza sui valori. Ma l’intransigenza, per non trasformarsi in pedanteria morale, deve essere accompagnata dalla massima apertura, che è una forma di generosità mentale, sulle tavole dei valori in contrasto»¹⁹.

Nel 1966 Bobbio partecipa alla costituente del Partito socialista unificato

Nel lungo brano che ho riportato Bobbio articola un ideale. Ma ciò che scrive è direttamente connesso a una preoccupazione politica. Lo scopo è quello di dare corpo e sostanza alla vaga intuizione che aveva animato i liberalsocialisti negli ultimi anni del fascismo: che fosse possibile costruire una sinistra democratica e liberale. Dopo il dissolvimento del Partito d’Azione, questo obiettivo non si può realizzare senza il contributo dei comunisti. Bobbio è esplicito a riguardo: «Nessuno del resto vi chiede di non essere comunisti. Vi si chiede se mai soltanto, in

quanto siete uomini di cultura, di non essere conformisti, per la semplice ragione che non si può essere allo stesso tempo conformisti e uomini di cultura, e si è conformisti, mi pare, se si accetta il dogma della partitocrazia della scienza senza discuterlo, o per lo meno senza chiarire le ragioni per cui si possa accettarlo senza venir meno al dovere dell’uomo di cultura»²⁰.

Per ottenere il proprio scopo, il filosofo è anche disponibile a fare concessioni che pochi liberali in quegli anni sarebbero stati disposti a fare: «Io sono convinto che se non avessimo imparato dal marxismo a veder la storia dal punto di vista degli oppressi, guadagnando una nuova immensa prospettiva sul mondo umano, non ci saremmo salvati. O avremmo cercato riparo nell’isola dell’interiorità o ci saremmo messi al servizio dei vecchi padroni. Ma tra coloro che si son salvati, solo alcuni hanno tratto in salvo un piccolo bagaglio dove, prima di buttarsi in mare, avevano deposto, per custodirli, i frutti più sani della tradizione intellettuale europea, l’inquietudine della ricerca, il pungolo del dubbio, la volontà del dialogo, lo spirito critico, la misura nel giudicare, lo scrupolo filologico, il senso della complessità delle cose»²¹. Ma nonostante il riconoscimento che riceve da Togliatti, che lo legittima come un interlocutore rispettabile per i comunisti, la campagna di Bobbio non raggiunge il suo risultato. Nel 1956, un anno dopo aver pubblicato *Politica e cultura*, lo studioso scrive un saggio sullo stalinismo che viene attaccato con veemenza da Valentino Gerratana e da Franco Fortini²². Colpito, Bobbio decide di non replicare ai critici per non esasperare il contrasto²³.

La vicenda del saggio sullo stalinismo segna una battuta d’arresto nella campagna di Bobbio rivolta ai comunisti, ma non la fine del suo impegno politico. Nel 1966 Bobbio partecipa alla costituente del Partito socialista unificato. La scelta è probabilmente frutto del suo rapporto con Nenni, che vede con favore il coinvolgimento del filosofo²⁴. Poco tempo dopo una nuova scissione pone fine a quella esperienza, ma il rapporto di Bobbio con un partito socialista che si è avviato sulla strada dell’autonomia rispetto ai comunisti rimane saldo. Anche perché, nel frattempo, è cresciuto il ruolo di Antonio Giolitti, cui il filosofo è molto legato²⁵. All’inizio degli anni settanta, mentre si avvertono le prime

19 N. BOBBIO, *Intellettuali e vita politica in Italia*, in Id., *Politica e cultura*, pp. 134-135.

20 N. BOBBIO, *Difesa della libertà*, pp. 52-53.

21 N. BOBBIO, *Libertà e potere*, in Id. *Politica e cultura*, p. 281.

22 N. BOBBIO, *Ancora dello stalinismo: alcune questioni di teoria*, Editori Riuniti, 1997, pp. 27-56.

23 N. BOBBIO, *Appendice: Stalin e la crisi del marxismo*, in Id., *Né con Marx né contro Marx*, pp. 57-69.

24 Vedi P. NENNI, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburano, Laterza, 1977, pp. 117-118.

25 BOBBIO, *Autobiografia*, pp. 182-183.

avvisaglie di quella che Marco Gervasoni ha chiamato “la guerra delle sinistre” tra socialisti e comunisti, Bobbio scrive una serie di interventi, molti dei quali pubblicati da *Mondoperaio*, che daranno un contributo decisivo a definire la nuova identità del Psi.

L'ammonizione di Bobbio che non basta essere riformisti per essere socialisti rimane ancora oggi centrale

Di particolare importanza è lo scritto sulla dottrina marxista dello Stato (o meglio sulla sua assenza), che scatena un vivacissimo dibattito²⁶. La novità è che stavolta Bobbio non è solo. Intorno a *Mondoperaio* si sono raccolti numerosi intellettuali che condividono il disegno dello studioso torinese e sono disposti a rintuzzare le bordate che anche in questo caso provengono da parte dei comunisti. In seguito c'è stato chi ha fatto dell'ironia sulla raffica di quesiti che Bobbio solleva in quegli anni. *Quale socialismo?*, il libro che raccoglieva i suoi primi contributi al dibattito, ha la caratteristica non comune di essere composto di cinque capitoli, ognuno dei quali ha un titolo che si chiude con un punto di domanda. In effetti ci sarebbe da chiedersi – e questo mi sembra un tema da approfondire – quante di quelle domande abbiano davvero una risposta negli scritti di Bobbio, e in quali casi essa sia convincente. Un'indagine, questa, che mi pare andrebbe condotta anche tenendo conto di quanto in quegli anni veniva pubblicato fuori dal nostro paese, ed era accessibile a uno studioso come Bobbio.

La storia del coinvolgimento di Bobbio nelle vicende interne del Psi è in larga misura ancora da scrivere. Alcuni spunti sono stati offerti dallo stesso Bobbio nei propri scritti autobiografici, e poi, dopo la dissoluzione del partito, da protagonisti di quelle vicende come Luigi Covatta, Federico Coen e Bruno Pellegrino, e da storici come Simona Colarizi e Marco Gervasoni²⁷. Di particolare interesse sarebbe una ricostruzione puntuale del suo rapporto con Bettino Craxi e con Claudio Martelli. Così come non meno interessante sarebbe ricostruire le alterne vicende del mai interrotto dialogo con esponenti del Pci. Caloroso con Giorgio Amendola e Giorgio Napolitano, freddo con Berlinguer, formale con i post-comunisti della generazione che assumerà la guida

del Pds e poi tragherà il partito fuori dall'area del socialismo europeo dando vita al Pd. Negli ultimi anni della sua vita, Bobbio era comprensibilmente perplesso da un partito di sinistra che si lasciava sedurre dalla *rivoluzione liberale* «quando tutti erano diventati liberali e naturalmente in primo luogo gli avversari», e criticava il fatto che i dirigenti di questo partito della sinistra democratica si rifiutassero di sollevare quella bandiera della giustizia sociale «sotto la quale avevano percorso una lunga strada milioni e milioni di uomini e donne che avevano fatto la storia del socialismo»²⁸. Sotto questo profilo, per comprendere la posizione di Bobbio, rimane centrale la relazione che egli tenne al convegno socialista su “Quale riformismo” che è pubblicata nelle pagine precedenti di questo fascicolo. L'ammonizione di Bobbio che non basta essere riformisti per essere socialisti, perché in ultima analisi il socialismo trova la sua ragion d'essere nella difesa dell'eguaglianza, rimane ancora oggi centrale.

BIBLIOGRAFIA

- G. AMATO e L. CAFAGNA, *Duello a sinistra*, Il Mulino, 1982.
- G. AMENDOLA, *Polemiche fuori tempo*, Editori Riuniti, 1982.
- N. BOBBIO, *Le ideologie e il potere in crisi*, Le Monnier, 1981.
- N. BOBBIO, *Saggi su Gramsci*, Feltrinelli, 1990.
- N. BOBBIO, *Il dubbio e la scelta. Intellettuali e potere nella società contemporanea*, Carocci, 1993.
- N. BOBBIO, *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica*, Nuova edizione, Donzelli, 1999.
- L. CAFAGNA, *La grande slavina. L'Italia verso la crisi della democrazia*, Marsilio, 1993.
- L. CAFAGNA, *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Marsilio, 1996.
- S. COLARIZI e M. GERVASONI, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, 2005.
- L. COVATTA, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, 2005.
- T. GRECO, *Norberto Bobbio. Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, 2004.
- E. LANFRANCHI, *Un filosofo militante. Politica e cultura nel pensiero di Norberto Bobbio*, Bollati Boringhieri, 1989.
- E. MACALUSO, *Comunisti e riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo*, Feltrinelli, 2013.
- E. MORANDO, *Riformisti e comunisti?*, Donzelli, 2010.
- G. NAPOLITANO, *Dal PCI al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Laterza, 2008.
- B. PELLEGRINO, *L'eresia riformista*, Guerini e associati, 2010.
- G. RUFFOLO, *Il libro dei sogni*, Donzelli, 2007.
- M.L. SALVADORI, *La sinistra nella storia italiana*, Laterza, 1999.
- *Lettere da vicino*, a cura di L. Balbo e V. Foa, Einaudi, 1986.
- *La questione socialista*, a cura di V. Foa e A. Giolitti, Einaudi, 1987.

26 N. BOBBIO, *Esiste una dottrina marxistica dello stato?*, in Id., *Quale socialismo?*, Einaudi, 1976, pp. 21-41.

27 L. COVATTA, *Una straordinaria avventura intellettuale: dal progetto socialista alla conferenza di Rimini*, in Bettino Craxi, *Il riformismo e la sinistra italiana*, a cura di A. Spiri, Marsilio, 2010, pp. 84-85.

28 N. BOBBIO, *Grandi speranze, grandi timori*, in Id., *Tra due repubbliche*, p. 137.